

Cultura e Spettacoli

Il tarlo della critica

Raccolte in un libro le migliori recensioni librerie pubblicate dal blog per bibliofili *anobii.com*. Le più belle sono naturalmente le più taglienti...

► pagina 27

Fellini e i sogni di celluloide

A Parigi è in corso una mostra dedicata al grande regista italiano; intervista al curatore dell'esposizione, aperta fino al 17 gennaio al «Jeu de Paume»

► pagina 30



Un compositore fotografo

Negli anni 30 il musicista svizzero Ernest Bloch si stabilì in Capriasca e scattò numerose fotografie della regione. La preziosa collezione è esposta a Villa Saroli di Lugano

► pagina 31



Anni 60, i giovani al potere

Mostre Alla National Portrait Gallery di Londra un'esposizione racconta attraverso le immagini un'epoca fondamentale per la cultura musicale e per la società del 900

Ranieri Polese

«I remember when the rock was young»: cantava così Elton John in *Crocodile Rock*, 1972, la canzone che gli regalò il successo mondiale. Eppure Reginald Kenneth Dwight meglio noto come Elton Hercules John non compare nella grande mostra «Beatles To Bowie - The 60s Exposed» allestita a Londra dalla National Portrait Gallery (chiude il 24 gennaio, ma forse sarà prorogata viste le richieste dei visitatori). Alla fine del percorso incontriamo David Bowie, giovanissimo e ancora non impegnato in quella mutazione che lo porterà ad assumere le fattezze aliene di Ziggy Stardust. Ma Elton John non c'è. Peccato, perché i suoi esordi risalgono al '62-'63: con il gruppo dei Corvettes suona un po' dappertutto in Inghilterra. Certo, l'Elton John più famoso appartiene in pieno al decennio Settanta, alla stagione del glam rock, lustrini e paillettes, travestimenti, stivali dai tacchi alti e occhiali sfacciati. A un periodo in cui musicisti e fans ave-

vano ormai dimenticato la povertà delle origini, la provocazione sociale, l'ubriacatura dei suoni indiani e le mascherate da figli dei fiori.

Il decennio Sessanta che la mostra espone comincia con personaggi e nomi oggi ignoti ai più: Adam Faith, Billy Fury, Helen Shapiro. Forse qualcuno ricorda vagamente il proto-rocker Cliff Richard, o Dusty Springfield (uno dei suoi maggiori successi fu la cover di *Io che non vivo* di Pino Donaggio) o le chitarre degli Shadows in *Apache*. Vestiti in giacca e cravatta i ragazzi, capelli superconotati le ragazze, le prime immagini dei Sixties ci raccontano un'Inghilterra ancora in piena scarsità di risorse (il razionamento alimentare del dopoguerra è appena finito), in cui i giovani cantanti imitano come possono i modelli americani tipo Elvis Presley o Jerry Lee Lewis. Anche l'industria discografica è ai primi passi: si affaccia la figura del manager, ma è un signore che non ha grandi idee abituato come è a lavorare con teatrini o periferiche sale da ballo. E le fotografie sono sempre posate, perlo-

più in studio, ingenua. La rivoluzione la portano i Beatles nel '62, quando incidono i primi 45 giri con Ringo Starr. Hanno un giovane manager, anche lui di Liverpool, che si chiama Brian Epstein: è lui che cambia il loro modo di vestire, via jeans e giacche di pelle nera, si ai capelli a caschetto, poi addirittura chiede a Pierre Cardin di confezionare l'abito con pantaloni stretti e giacca senza collo. Le foto dei Beatles parlano di questo mutamento d'impostazione. Angus McBean li fotografa mentre si affacciano dalla scala che porta agli studi della EMI: e l'immagine diventa la copertina dell'album *Please, Please Me*, 1963. Sempre nel '63, Fiona Adams li ritrae sullo sfondo dei cantieri dei nuovi edifici in costruzione a Euston Road: l'immagine celebre è quella dei quattro che saltano sopra le macerie di un palazzo in demolizione. Il significato è chiaro: Londra sta cambiando e i Beatles sono il nuovo che avanza. Nel giro di pochissimi anni, il fotomontaggio della copertina con *Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band*, 1967, realizzato da

Michael Cooper, mostra l'enorme mutazione avvenuta.

L'altro gruppo-cardine del decennio, i Rolling Stones, ha fin da subito una cura dell'immagine più accorta e sofisticata. Quasi subito incontrano il giovane e dotatissimo fotografo David Bailey (fu lui a creare la modella-icona Jean Shrimpton; sempre Bailey è l'ispiratore del film di Antonioni *Blow Up*, 1967), che trasforma Mick Jagger in un simbolo del sesso. Trasgressivo, provocatore, irriverente, il cantante di *Satisfaction* è il lato oscuro del decennio. Il ragazzo cattivo a cui nessuna può resistere. Anche Cecil Beaton, decano della fotografia del Regno Unito, immortalò Jagger sul set del film *Performance* (regia di Nicholas Roeg) a letto con Anita Pallenberg.

Seguendo il percorso della mostra si attraversano, con stupore e nostalgia, anni decisivi. Per il gusto musicale, per il costume, per la moda (Mary Quant, Biba, Carnaby Street). Anni di pacifica rivoluzione nel mondo. E nel Regno Unito. Come ha scritto Jon Savage nel-

l'introduzione al catalogo, «essere giovani divenne un valore, anzi una cultura; l'Inghilterra divenne l'Isola Pop; e la capitale che ancora recava i segni delle bombe diventò la Swinging London». Anni mirabili, in cui fu sospesa la rigida distinzione di classe: in quella stagione «rozzi ragazzi del proletariato si trasformarono in divinità capaci di incarnare i desideri dei giovani». All'epoca, grazie anche al Free Cinema di Richardson, Reisz e Schlesinger, la classe operaia londinese diventa *cool*. Tanto da imporre, anche a chi era nato in ben diverse condizioni, l'accento e la pronuncia cockney dei proletari. Retrospectivamente, nel '73, John Lennon avrebbe messo in musica questa mutazione epocale con *Working Class Hero*. Ma allora, anni '70, tutto questo risveglio era già finito. La politicizzazione (c'era la guerra in Vietnam), la commercializzazione del rock, le morti per droga di Brian Jones, Janis Joplin, Jimi Hendrix e Jim Morrison imposero delle brusche sterzate. I giorni del beat non sarebbero più tornati.